



L'ex premier Silvio Berlusconi al termine del vertice del Pdl la scorsa domenica a Milano
FOTO ANSA

Berlino diffida Berlusconi: ci lasci fuori dalla propaganda

Non accettiamo che la Germania diventi l'oggetto negativo della propaganda populista di Silvio Berlusconi. Parla fuori dai denti Guido Westerwelle, il ministro degli Esteri e si capisce subito che brutta aria tira a Berlino sulla campagna elettorale in Italia. Eppure soltanto poche ore prima, ad Oslo, davanti ai giornalisti che le chiedevano con insistenza un parere sul «ritorno della mummia» (*Liberation*) la cancelliera si era rifiutata nel bon ton istituzionale: non è costume che un capo di governo dia giudizi sulla situazione politica di un altro paese. Vero: tanti anni fa l'aveva fatto Gerhard Schröder commentando lo sdoganamento governativo del partito di Fini e poi aveva dovuto chiedere scusa. Lo stesso Westerwelle in un'intervista allo *Spiegel* l'altro giorno aveva denunciato, sì, il rischio che l'Italia si fermasse «a tre quarti del cammino delle riforme», ma si era ben guardato dal nominare l'ex capo del governo italiano. Ieri mattina, però, l'uomo di Arcore è comparso in tv diffondendo il suo velenoso j'accuse: il motivo per cui Monti avrebbe sbagliato tutto affossando l'economia italiana è che avrebbe obbedito ai diktat di Berlino.

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Il ministro degli Esteri Westerwelle reagisce agli attacchi berlusconiani: «La Germania non sia oggetto della sua campagna populista»

sta, per rendersene conto, considerare gli orientamenti di fondo di questo populismo di ritorno e soprattutto, come nel caso di Berlusconi, le politiche che si sono fatte quando i «ribelli» di oggi erano loro al governo. Ciò nulla toglie alla necessità che i critici dell'austerità alla Merkel distinguano molto bene le loro ragioni da quelle dei populistici, che fra l'altro sono ben presenti anche in Germania.

Comunque, l'allarme sul possibile dilagare di una demagogia antitedesca e antieuropea della quale il berlusconismo italiano potrebbe essere una specie di punta di diamante resta, in Europa, molto forte. Basta considerare il rilievo con cui i media on line dei maggiori paesi hanno presentato



Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle
FOTO ANSA

ieri le dure considerazioni fatte da Mario Monti alla tv di stato italiana, mentre Berlusconi dilagava su Mediaset con le esternazioni anti-Germania che hanno mandato su tutte le furie Westerwelle.

Una manifestazione eloquente del clima che si è formato sulle vicende italiane - l'autoriesumazione del cavaliere, ma anche il carattere precipitoso del ritiro di Mario Monti - la si è avuta, ieri mattina, dalla riunione del Ppe, il partito popolare europeo al quale, peraltro, il Pdl aderisce e non perde occasione per vantarsene.

Chi ha la memoria di tempi lontani ricorda bene le pressioni e gli intrighi (si dice anche benedetti da copiose bustarelle) cui Silvio Berlusconi mise mano convincendo Helmut Kohl a trasformare il suo rigido no in un sì nel giro di una notte. Ebbene proprio dal Ppe è venuta una botta micidiale: il capogruppo al Parlamento europeo, il francese Joseph Daul ha detto chiaro e tondo che «non abbiamo bisogno di politica-spettacolo» la quale non può produrre altro che «turbolenze» mentre l'Europa deve procedere sulla via della serietà e del rigore.

Ha criticato poi il modo in cui Berlusconi ha provocato la caduta di Monti, la cui politica è invece «apprezzata pienamente» dal Ppe.

BORDATE IN CASA

Una bordata ancora più dura l'ha sparata il suo vice Mario Mauro, capodelegazione del Pdl, il quale ha definito «una follia» la decisione berlusconiana e ha tenuto a dire che «se la campagna elettorale in Italia sarà trasformata in un referendum sull'Europa, noi staremo dalla parte dell'Unione, perché non esistono alternative politiche». Mauro ha annunciato, insomma, la propria uscita dal Pdl o, se si vuole, la propria non-entrata in ciò che Berlusconi metterà in piedi per le elezioni. Il capodelegazione aveva anticipato il suo distacco dalla linea del cavaliere già qualche settimana fa all'*Avvenire*, ma la defezione è comunque capodelegazione anche in questo. Il capodelegazione aveva anticipato il suo distacco dalla linea del cavaliere già qualche settimana fa all'*Avvenire*, ma la defezione è comunque capodelegazione anche in questo. Il capodelegazione aveva anticipato il suo distacco dalla linea del cavaliere già qualche settimana fa all'*Avvenire*, ma la defezione è comunque capodelegazione anche in questo.

Mauro, pdl: «Se le elezioni saranno un referendum sull'Europa, noi staremo dalla parte dell'Unione»

del Cavaliere

tutte portatrici d'acqua alla rediviva Forza Italia. «I partiti che stanno nella stessa coalizione sommano i voti fra loro e vince la coalizione con la somma di voti più alta» spiega Berlusconi.

Ce n'è abbastanza per vivacizzare la giornata. Le telecamere si appostano fuori da Montecitorio e a ogni deputato che passa la domanda è sempre la stessa: «Lei è in quel 10 per cento?». Tirano dritto. Perché pochi sanno già di essere garantiti. Tra questi molte donne, Gelmini, Bernini, Calabria, Ravetto, De Girolamo (nonostante il matrimonio con il «nemico»), alcuni imprescindibili come Bonaiuti, Ghedini e Alfano e pattuglia di fedelissimi come Beatrice Lorenzin.

Per gli altri inizia la battaglia fino all'ultima lusinga e adulazione. «Ci vorrà il banchetto di Lucy» ironizzano, e mica tanto, quelli già rassegnati («anche se io di favori gliene ho fatti e tanti anche») immaginando un pronto intervento psicologico sul posto. In giornata le crepe diventano fratture. Il blocco Cl e cattolici è pronto a staccarsi. Sono tanti, e tutti di prima fila: Mantovano, Frattini e quella dozzina che ha già di-

sobbedito settimana scorsa votando la fiducia a Monti. «Siamo pronti a dare vita ad un blocco moderato di centro, europeista, che insista nel perimetro del Ppe europeo». Nella stessa area si colloca il gruppo Bertolini-Gava-Destro e liste alleate, ad esempio Ferrare-Il declino di Oscar Giannino. Lo sbocco naturale sarebbe il Terzo Polo (lì c'è il simbolo di Casini già pronto).

Battono i piedi, incerti su dà farsi, Crosetto, Meloni, Costa, quelli che hanno creduto nel partito degli onesti di Alfano, nel rinnovamento oltre Berlusconi e nelle primarie. Troppo in avanti per tornare indietro. Troppo coerenti e dignitosi per farlo. Si fanno domande: «Possibile che il Cav. voglia liberarsi di quella massa giovane seppur critica che è stata la spina dorsale del Pdl?». E loro, «potrebbero mai, a questo punto, restare con Berlusconi?». Si vedranno domenica 16, il giorno delle primarie mai nate. «Ma cosa possiamo fare noi che non abbiamo un nome, un simbolo e neppure i soldi per una campagna elettorale?». Soprattutto non c'è tempo. E questo sarà un problema per molti.

LA CANCELLIERA

Alla cancelleria e al ministero degli Esteri hanno deciso che un simile argomento non può esser fatto passare sotto silenzio, non tanto per la fonte (squalificata) da cui proviene, quanto per il rischio che la denuncia delle «prepotenze» tedesche diventi un elemento centrale non solo della campagna elettorale in Italia, ma anche delle propagande populistiche che sono già forti o stanno montando negli altri paesi colpiti dall'austerità imposta da Berlino. E non solo in Grecia o in Spagna.

Il fatto è che i dirigenti tedeschi si trovano oggi a dover difendersi sul fronte destro dalle stesse accuse di «egemonismo» nella strategia anticrisi da cui, fino ad ora, si sono dovuti difendere sul fronte sinistro. Il paradosso è però solo apparente e ba-

...

Daul, capogruppo Ppe al Parlamento europeo: difende Monti: «Basta politica spettacolo»

Alfano da Ruini, ma resta il no della Cei all'ex premier

Difficile che sapremo mai che cosa si sono detti lunedì pomeriggio, nell'abitazione dell'ex presidente della Cei, Angelino Alfano e il cardinale Camillo Ruini. Ma anche questa visita riservata, di cui nessuno doveva venire a conoscenza, è a suo modo un segno dei tempi. Non era infatti il Cavaliere a varcare la soglia di monsignore, già regista di mille manovre e storico patrocinatore del bipolarismo a prevalenza berlusconiana della seconda Repubblica, bensì il delfino sconfitto e declinante, il segretario già candidato alle primarie e ora in piena umiliante ritirata.

Che Ruini abbia offerto ad Alfano la sua vicinanza spirituale, o che gli abbia

IL CASO

CHIARA GELONI

Visita riservata al cardinale Ma con i vescovi il Cav ha chiuso. C'è un sostegno per Monti: si spingerà fino a delegittimare il pluralismo politico dei credenti?

suggerito qualche estremo argomento per provare a fermare il ritorno del Cavaliere, o che infine - ed è l'ipotesi più intrigante - Angelino sia andato per chiedere consiglio su qualche difficile via d'uscita per sé e per chi, nel Pdl, non intendesse rimanere sotto le macerie del «muoia Sansone con tutti i Filistei» berlusconiano, paradossalmente poco cambia: per la Chiesa italiana, il Silvio Berlusconi di oggi non è più un interlocutore proponibile.

Lo aveva spiegato proprio ieri del resto, sulle colonne del Corriere della Sera, il successore di Ruini alla guida della Conferenza episcopale, il non meno attento anche se più discreto cardinale Angelo Bagnasco. Nella sua intervista, la condanna della scelta irresponsabile di Berlusconi è inequivocabile. E su questo - da *Famiglia cristiana* alle associazioni laicali più rappresentative - sembra che nella Chiesa non ci sia discussione, né remore nel dichiararlo. È una novità rilevante, che avrà conseguenze sulla prossi-

ma campagna elettorale: dopo anni di neutralità formale (spesso, anche se non sempre, accompagnata da un filoberlusconismo sostanziale), la Chiesa dirà chiaramente agli elettori cattolici - se non con chi stare - almeno con chi non stare.

Per i cattolici italiani, e per i loro pastori, questa è un'occasione e un'opportunità per sperimentare un rapporto più libero con la politica. Sarebbe un peccato infatti se il bilancio negativo della stagione berlusconiana finisse per confondersi con una condanna generalizzata all'intero sistema dei partiti. Sarebbe riduttivo se il giusto riconoscimento per il lavoro del governo Monti e le

...

Non vanno percorse scorciatoie rispetto alla complessità delle scelte del popolo cristiano

espressioni di stima per il presidente del Consiglio evocassero adesso la nascita di un nuovo collateralismo, oltretutto nei confronti di una proposta politica che il suo stesso ispiratore ancora non ha deciso se benedire esplicitamente o meno. Più coerente, e più rispettosa del pluralismo delle scelte dei cattolici - che un recente sondaggio commissionato dai Cristiano sociali ha confermato - apparirebbe la scelta di andare oltre la seconda Repubblica anche in questo. Si tratta di rifiutare un caricaturale bipolarismo etico - che ha mostrato tutti i suoi limiti - e, certo, di non rinunciare a fondamentali principi come il no al populismo e alla violenza, anche solo verbale, il no alla facile retorica antieuropea e all'irresponsabilità come cultura e proposta di governo. Ma si tratta anche di non percorrere scorciatoie rispetto al pluralismo e alla complessità delle scelte del popolo cristiano, che può dare un grande contributo alla ricostruzione civica e sociale del nostro Paese.

Per i cattolici italiani un'occasione per sperimentare un rapporto più libero con la politica